

I presunti vantaggi derivanti dalla nostra appartenenza alla U.E.

di [Giovanni Virga](#) | 4 maggio 2014 | [7 commenti](#) [Leggi](#)

Negli ultimi mesi sono apparsi nelle reti televisive nazionali dei messaggi promozionali – pagati dalla RAI e cioè da tutti noi con il canone – che cercano di illustrare i benefici che deriverebbero dalla nostra appartenenza all’Unione Europea; si tratta di veri e propri spot pubblicitari, anche se alla fine di essi appare la seguente ipocrita avvertenza: “per informare, non per influenzare”.

Tra gli altri, è stato messo in onda un banale spot secondo cui, per effetto della concorrenza indotta dalla normativa comunitaria, il costo di gestione dei telefoni sarebbe diminuito e, grazie ad una direttiva dell’U.E., il numero del telefono è divenuto portatile e non è più di proprietà delle compagnie telefoniche: v. questo spot – che bara, in un impeto di amore per la U.E., pure sui numeri, affermando che 750 lire corrisponderebbero a 70 centesimi di euro – al seguente indirizzo <http://www.europa.rai.it/tariffe-telefoniche/>.

Ma vedi anche l’altrettanto banale spot sulla “musica europea”, alla pagina <http://www.europa.rai.it/musica/>, che costituisce una vera e propria “sviolinata” in favore dell’Europa, confondendo peraltro l’Europa, intesa, come diceva Metternich, come una espressione geografica – di cui, tra l’altro, fanno parte pure la Russia ed i suoi compositori musicali, come Tchaikovsky – con l’Unione Europea attuale.

Mi sono molto stupito del fatto che nessuno abbia protestato, non solo per il contenuto dei messaggi (molti italiani, per varie ragioni, da entusiasti *supporter* dell’Europa unita sono divenuti negli ultimi anni euroscettici od addirittura sostenitori della nostra fuoriuscita dell’euro), ma soprattutto per il momento in cui sono stati diffusi (nell’imminenza delle elezioni europee, nonostante che a tale competizione elettorale partecipino diverse forze politiche fortemente critiche dell’attuale Unione Europea, così come in concreto è stata attuata).

Sembra infatti assurdo che in un Paese in cui, con una normativa minuziosa, si regola la cd. “par condicio” sotto le elezioni, misurando con il bilancino i tempi televisivi degli esponenti politici delle varie forze politiche in campo, la RAI entri per così dire “a gamba tesa”, veicolando il messaggio che l’Unione Europea ed il suo parto attuale (l’euro) portano solo benefici. Per “par condicio” sarebbe stato necessario pubblicizzare, con le stesse forme, altrettanti messaggi volti ad illustrare gli svantaggi che derivano dalla nostra appartenenza all’U.E., così come in pratica è stata attuata.

E' bene dire subito che chi scrive non è affatto un fautore dell'uscita dell'Italia dall'U.E e dall'euro; ma è convinto che, se ci presentiamo in Europa "a mani nude", senza ventilare la possibilità di uscire (magari, per evitare il default, con l'aiuto degli arabi, sul modello dell'attuale trattativa per l'Alitalia), ma come supini assertori dell'Europa unita e dei suoi immensi vantaggi, non ne usciremo vivi e, soprattutto, non otterremo nulla (così come finora non abbiamo ottenuto nulla, anche in relazione al drammatico problema dei continui sbarchi di extracomunitari, nonostante le reiterate promesse di alcuni politici di volere "battere i pugni sul tavolo di Bruxelles").

Inoltre, non è affatto vero che la normativa dell'U.E. ci ha portato solo vantaggi.

Un chiaro esempio è offerto dalla recente sentenza del Consiglio di Stato, Sez. III, 29 aprile 2014 n. 2207, [pubblicata in questa rivista](#), secondo cui è illegittimo il provvedimento con il quale il Questore ha negato il rilascio del permesso di soggiorno ad un cittadino extracomunitario, facendo mero riferimento ad una condanna riportata in sede penale per un grave reato (nella fattispecie esaminata dalla citata sentenza, si trattava dello sfruttamento della prostituzione; ma in altre coeve sentenze le condanne riguardavano lo spaccio di droghe pesanti, lo stupro ed altri gravi reati), senza considerare la situazione familiare dell'interessato ed in particolare il fatto che egli, come dicono i napoletani, "tiene famiglia" in Italia. Ora comincio a capire perché, con gli ultimi sbarchi, arrivano tanti minori senza genitori: forse qualcuno, bene informato, manda "in avanscoperta" il minore da solo, per poi esercitare il diritto al ricongiungimento familiare previsto dalla vigente normativa (magari arrivando comodamente in aereo o con una normale nave passeggeri).

Non si tratta di una sentenza particolarmente innovativa: il principio era stato già affermato dalla sentenza n. 1 del 2014 del Consiglio di Stato ([anch'essa pubblicata in questa rivista](#)), con la quale, per così dire, si è aperto l'anno giudiziario del CdS (in quel caso si trattava di un cittadino albanese condannato per violenza sessuale); anzi in quella precedente occasione era stato affermato anche che "l'art. 5, comma 5, del D.Lgs. n. 286/1998, come modificato dal D.Lgs. n. 5/2007 (sul c.d. ricongiungimento familiare previsto per gli extracomunitari) nel fare riferimento ai "legami familiari", si deve interpretare in senso estensivo (*lex minus dixit quam voluit*), ossia includendo nel beneficio anche i nuclei familiari la cui composizione corrisponda a quella che, ove necessario, darebbe titolo al ricongiungimento, ma che si trovino già riuniti senza aver dovuto ricorrere a tale procedura; con la precisazione che non è necessaria la convivenza e che nel rapporto tra genitori e figli non necessita che i figli siano attualmente minorenni".

L'ultima sentenza del Consiglio di Stato ha pure aggiunto che "la tutela della situazione familiare ed in particolare la esistenza di effettivi legami familiari con figli pienamente radicati nel nostro paese devono considerarsi, in base alla normativa vigente, dopo la sentenza della Corte costituzionale n. 202 del 2013, oggettivamente e definitivamente prevalenti sui meccanismi automatici di valutazione della pericolosità sociale in base alle cosiddette condanne ostantive".

Insomma, rovesciando la tradizionale scala dei valori (secondo cui la sicurezza pubblica ha la prevalenza su altri valori, pur di rilievo: v. l'ampia giurisprudenza in materia di autorizzazioni di polizia), si afferma invece che la tutela della situazione familiare dell'extracomunitario ha "oggettivamente e definitivamente" la prevalenza sulla pubblica sicurezza. Ragion per cui gli spacciatori, i violentatori oppure gli sfruttatori della prostituzione possono rimanere tranquillamente in Italia ed ottenere un regolare permesso di soggiorno od il suo rinnovo, perchè "tengono famiglia", anche se i figli non sono più minori e neanche conviventi.

Estremizzando il concetto potrebbe in futuro affermarsi che un cittadino italiano – che non può essere certo discriminato rispetto ad un extracomunitario – ha diritto di ottenere un permesso (non di soggiorno, ma) di costruire, avendo magari bisogno di fornire un tetto ai propri figli, anche se maggiorenni e comunque non conviventi, in deroga alla normativa urbanistica e paesaggistica vigente, perché “tiene famiglia”. Insomma, il principio del “tengo famiglia” potrebbe avere in futuro ulteriori interessanti sviluppi ed applicazioni. Del resto, Leo Longanesi sosteneva molto tempo addietro che al centro del Tricolore italiano bisognerebbe scrivere appunto: “tengo famiglia”; rimarrebbe tuttavia estremamente sorpreso, se fosse ancora vivo, nell’apprendere che la scritta sul Tricolore vale per adesso solo per gli extracomunitari.

Qualcuno chiederà: che cosa c’entra quanto si è appena detto con la normativa comunitaria?

C’entra, perché sia il D.Lgs. n. 5/2007 (sul c.d. ricongiungimento familiare previsto per gli extracomunitari) che la citata sentenza della Corte costituzionale n. 202 del 2013, si fondano sulla disciplina comunitaria: più precisamente, la richiamata normativa italiana costituisce nient’altro che attuazione della direttiva CE 2003/86/CE a tutela del ricongiungimento familiare.

Mi chiedo e Vi chiedo a questo punto: siamo così certi che la nostra appartenenza all’Unione Europea comporti solo dei vantaggi?

Giovanni Virga, 4 maggio 2014.